



Gli affreschi della sala LANDI



CENTRO STUDI VALCENO
a cura del

La Sala Landi

di Maurizio Ulino

L'impresa araldica affrescata nella **Sala Landi** può considerarsi la sala del trono del principato di Val di Taro e Ceno. Essa è stata realizzata tra il 1612 e il 1617, probabilmente opera del pittore e vedutista cremonese Carlo Natale.

La stanza quadra e la **volta a padiglione** sono una rappresentazione allegorica dello spazio d'incontro, tra Dio e l'Uomo, tra il paradiso e il Sacro Romano Impero in cui godono i Landi principi Feudali, per mezzo della Grazia attraverso lo Spirito Santo, all'interno dei possedimenti illuminati, loro sottoposti dall'Imperatore.

Punto di contatto tra il Cielo e la Terra sono le quattro **aquile imperiali** in **testata d'angolo**, subordinate al **Quadro d'Oro** che lascia passare la Luce di Dio, evidenziando sul cristallo (ideale) in esso racchiuso lo stemma di Federico Landi. All'interno di uno scudo accartocciato, **nell'arme** dal campo d'oro (sfondo), campeggia un'aquila imperiale bicipite, diademata e coronata in capo, al volo abbassato, sostenente (l'imperatore che delega il potere al principe il **Mero et Mixto Imperio** al principe, l'esercizio politico, amministrativo, fiscale, militare, giudiziario) lo scudo: inquartato, dei Landi di Val Ceno (palato d'oro e d'azzurro attraversato da una fascia d'argento) e dei Landi Val di Taro (fasciato increspato d'oro e d'azzurro).

Il ruolo della Grazia goduta dai Federico Landi di Val di Taro e Ceno è quella di Principe feudale, sottoposto all'imperatore, come mostra l'arme dinastica. La Luce di Dio, non diretta, è riflessa dall'aquila, simbolo del **Sacro Romano Impero** (d'Asburgo-Austria) che ne sorregge la vita, la protegge e la governa.

L'**arme indossa un doppio collare**, un ulteriore riflesso di grazie aggiunte, incorniciate da cartigli colorati, disposti secondo l'ordine celeste: quello interno formato dagli stemmi con i simboli delle **alleanze dinastiche** e dei **possedimenti** (sbiaditi); quello esterno appartenente all'ordine dei cavalieri del **Toson d'Oro**, posseduto da Federico Landi ed ottenuto da Filippo III di Spagna nel 1612.

Stemma principale nello schema emblematico è quello dell'**impresa** all'interno di uno scudo rappresentante il carattere ideologico di Federico Landi (uno scoglio tormentato da venti e da flutti marini), a seguire quello delle alleanze con i **Cordoba y Aragona** (Castiglia, Aragona, fasciato e re moro per Cordova, circondato da banderuole - di sangue reale spagnolo -) e con i **Gallarati** (colonna coronata, tortigliata da una vite), seguiti dai possedimenti (sbiaditi dal tempo e dall'usura) del **marchesato di Bardi** (albero di alloro), della **contea di Compiano** (rami in decusse di palma e di olivo) ed in punta quello di **Borgo Val di Taro** (castello).

L'**ultimo stemma**, quello di Borgo, è sostanzialmente il più importante. Nell'iconologia avrebbe dovuto occupare il posto dello stemma di Bardi, poiché ha portato il titolo principesco al casato nel 1552, ma perduto il possesso, risulta quello che pesa di più, perciò posto in punta, attaccato tra lo stemma dinastico e il collare del Toson d'Oro, nelle nostalgie del principe Federico Landi.

La **corona principesca** (diadema gemmato, cimato da sedici gigli, alternati in maggiori e minori) è rispettivamente elevata con una mano da **due angeli** posti ai lati, concessa per Grazia di Dio e per volontà dell'Imperatore (lo stemma Landi in petto all'aquila), con la quale domina i territori sottoposti. Gli angeli reggono, per alleanza, una cinta con l'altra mano, fanno presa ad una regola, un patto che norma e lega i rapporti politici tra il principe Federico Landi e il re Filippo III di Spagna, concessionario del titolo di **Cavaliere del Toson d'Oro**, la massima onorificenza spagnola. La **corona cimata da un ramo di palma e di alloro**, corrisponde agli ideali dei Landi, fatti di Pace e di Gloria, è in realtà la medesima indossata da Onorato II Principe di Monaco (emblemi che la serenissima Casa di Monaco adotta ancora oggi).

La **selva di foglie colorate e di vedute**, ritrae i territori di **Val Taro e Ceno**, **protetti e sottomessi alle Aquile**, simbolo supremo del **potere imperiale**. Realizza nella sala la sacralità dei luoghi posti tra Cielo e Terra, originata dalla cornice, conseguendo l'azione del Governo e della Protezione attraverso i Landi, fatta di Pace, di Giustizia e di Magnanimità, in cui i vassalli vivono felicemente nell'Amore dello Spirito Santo.

I possedimenti, destinatari della Luce derivata dall'Alto, sono descritti su **cartigli**; tale programma offre una visione istantanea dei castra, delle plebes e delle ruinae posti in un ambiente bucolico.

I **quarantaquattro cartigli, undici per lato**, sono disposti secondo un ordine angelico, in una ripartizione e nell'elaborazione di un'estensione finita e in un tempo infinito, a immagine della distribuzione delle Anime nel Paradiso in cui gli abitanti godono la Felicità Eterna.

Le località, dov'è ancora possibile distinguerle, oltre a riportarne il nome tra le volute dei cartigli, si identificano nelle due giurisdizioni in cui il principato è suddiviso. I cartigli raffiguranti le terre della Val Ceno, aventi quale capo amministrativo il marchesato, sono riconoscibili da un B con il trattino ondato, segno di troncamento del nome di Bardi, gli altri raffiguranti le terre della Val Taro, con capo amministrativo la contea, sono riconoscibili da una C con il trattino ondato, segno di troncamento del nome di Compiano.

Dalla base numerica dei cartigli elaborati in affresco, appare una numerazione minore rispetto alle località amministrate dell'intero Stato feudale dei Landi. Risultano effigiati undici vedute disposte sulle quattro vele della volta a padiglione, per un totale di quarantaquattro: ventidue pertinenti il marchesato di Bardi e ventidue quelle di Compiano. Su base numerologica risultano significativi: la base numero **11**, relativa ad ogni singola vela della volta, stando ad indicare l'**illuminazione Suprema**, una condizione ascetica della vita locale; il numero **22** è un numero angelico duplice, utile sia per la contea di Compiano sia per il marchesato di Bardi (probabilmente simbolo dei due angeli sostenenti la corona dei Landi), ha come base il numero 2 quale configurazione della vivacità e dell'ingegno tipico del sentimento semplice dei fanciulli, mentre il 2+2, formato dai due numeri, legato alla creazione e alla materia, rivela l'alimentazione divina attraverso la **Luce** e la realizzazione concreta del potere trasformato in **Opere**, equilibrate e armoniose; il numero **44**, il totale delle vedute rappresenta in sostanza un **Regno Angelico**, posto sotto la **Guida del Maestro** (il Principe di Val di Taro e Ceno).

